

La fiducia alla Camera
Il presidente del Consiglio rilancia la «novità» del confronto sulle istituzioni

Il governo non presenterà proposte di modifica del sistema elettorale
Polemica con Verdi e Pr

De Mita: «Riformiamo poi vedremo chi vincerà»

De Mita ha avuto la fiducia dei cinque dopo una replica tesa a dare uno spessore politico al suo governo. Craxi gli ha consentito una tale definizione e il presidente del Consiglio lo ringrazia. Poi rilancia la «novità» del confronto sulla crisi del sistema politico. E risponde a Natta che aveva messo in luce le contraddizioni di questo governo. «Misuriamoci sulla riforma delle istituzioni. Poi si vedrà chi vincerà...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ringrazio Craxi». Non è soltanto un rito quello che, nell'aula di Montecitorio, Ciriaco De Mita compie nella replica al dibattito sulla fiducia. La definizione «politica» dell'accordo programmatico che il segretario del Psi ha regalato al governo, per nobilitarne oggi la partecipazione e domani l'antagonismo, è parimenti una copertura per il presidente del Consiglio che non ha certo intenzione di impelagarsi nella mera gestione tecnica delle 212 cartelle del programma. Difatti si ritaglia un ruolo tutto particolare, con una premessa metodologica (e, forse, con

governo composto dalle forze che per storia, cultura e tradizione hanno avuto una concezione più affine a ciò che si intende per vita politica. È una considerazione, non un valore».

È ossessivo De Mita nel dire ciò che il suo governo non sarebbe. Ma non può occultare che la «novità» sta tutta al di là della maggioranza che rappresenta. Non può farlo dopo la sfida lanciata da Natta, l'altro giorno, sul terreno del rinnovamento della politica e dello Stato, come il «qualcosa in più» dell'opposizione comunista. De Mita l'accetta, anzi prova a rilanciarla in proprio: «La nostra ambizione è di rifare il meccanismo di governo. È una sfida per tutte le forze politiche, e vedremo poi sulle cose concrete chi darà le risposte più adeguate». E a questo punto precisa il senso della sua richiesta di avere «qualcosa di più» della prevista opposizione: «Non si tratta di ammiccamenti né di doppi giochi, non è un generico desiderio di qualcosa di diverso, ma la disponibilità a misurarsi

e confrontarsi sui problemi del paese». Dunque, confronto aperto sulle riforme istituzionali, a partire da un accordo che già c'è: sul bicameralismo e la revisione dei regolamenti parlamentari «che non riguarda solo il voto segreto».

I cronisti annotano 7 riferimenti di De Mita all'intervento in aula del segretario del Psi, in tutti i passaggi cruciali della replica. Alla fine, la polemica diretta. Natta aveva additato le responsabilità delle politiche e dei governi degli ultimi 40 anni per la condizione di crisi in cui oggi sono lo Stato e la società. «Probabilmente è così, ma se noi abbiamo sempre sbagliato, l'opposizione avrebbe vinto», si autoassolve il segretario dc per il passato. Per il presente assicura di voler misurare con l'opposizione comunista sul processo di rinnovamento delle istituzioni, in fondo al quale - conviene con Natta - c'è il libero gioco dell'alleanza al potere. «Per noi - aggiunge il segretario dc - è un gioco così aperto che pensiamo ancora



Ciriaco De Mita durante la replica ieri alla Camera

Sulla politica estera polemiche del Pri

In un articolo di fondo della Voce repubblicana ispirato dal segretario Giorgio La Malfa (nella foto) si polemizza duramente la parte del discorso di Craxi alla Camera dedicato alla questione palestinese. Invece di «tener conto della complessità della situazione - scrive la Voce - da noi il Medio Oriente è terreno di esercitazioni tattiche di politica interna». Il giornale del Pri allude poi a «riflessi antioccidentali» che accareggerebbero il Psi, il Pci e «una parte della Dc» nel delineare per l'Italia «una politica estera puramente declamatoria a forti tinte di populismo e strenuamente anti-israeliana».

Un deputato socialista si astiene sulla fiducia

dichiarazione di voto di Martelli a nome del gruppo, ha preso la parola per annunciare la sua «astensione». I motivi: nessun cenno nel programma del governo ai problemi delle Partecipazioni statali della regione e agli indennizzi dei profughi; l'accordo su tv e quotidiani che penalizza solo il Giornale di Montanelli; l'assenza di interventi nei confronti del governo jugoslavo per la «pericolosa presenza» di una centrale nucleare a 100 chilometri dal confine.

Un deputato socialista non ha seguito l'indicazione del suo gruppo: non ha votato a favore del governo De Mita. Il «ribelle» è Sergio Camber, esponente della comunità slovena eletto nelle liste del Psi a Trieste. Subito dopo la

Martelli: se cade il programma cade il governo

GUIDO ILLAQUA

ROMA. Le dichiarazioni di voto dei capigruppo parlamentari hanno esaurito la discussione prima del voto di fiducia del gabinetto De Mita. Poi in serata, alle 20,20, l'esito del pronunciamento dei deputati chiamati per appello nominale al banco della presidenza. In 366 hanno pronunciato la parola sì. In 215 hanno detto no. Due gli astenuti. Da oggi la discussione si trasferisce a palazzo Madama. Mino Martinazzoli chiama a raccolta tutte le forze della maggioranza attorno al proprio segretario che dopo un'oretta otterrà la fiducia della Camera. Le parole di De Mita sono state «così responsabili e così chiare», dice, «che dobbiamo credere che un uguale proposito muoveva ciascuna delle forze politiche che si riconoscono nel patto di maggioranza». E d'altro canto, aggiunge, «non siamo certamente distratti rispetto a quanto di non pregiudiziale, di non evasivamente ostile è venuto anche da parte di chi da questa maggioranza è escluso. Sottolinea nuovamente il fatto, già accennato da De Mita, che «i partiti di questa rinnovata coalizione hanno avvertito ed avvertono che il senso del loro stare insieme è mutato». Quanto al programma e alla sua qualità, essi sono «né più né meno che la gestione del programma, secondo le relazioni che stringono i diversi addetti della proposta e la logica che ne supera e ne compone le tendenziali contraddizioni».

Da Occhetto critiche a un titolo dell'Unità

dall'aula di Montecitorio, ha fermato un giornalista dell'Unità per criticare il titolo apparso («Anche il Psi chiede al Pci "riduciamo le distanze", che non metteva in evidenza il discorso fatto in aula da Natta. Occhetto ha infine fatto osservare che altri giornali avevano fatto il titolo proprio sul discorso del segretario del Pci.

Inquirente, sulla legge-ponte la Dc prende tempo

motivando la richiesta con la necessità di «approfondire» il parere vincolante espresso l'altro ieri dalla commissione Giustizia. Sembra che la «riflessione» si debba a quell'articolo qualificante della legge-ponte che attribuisce ad un collegio di giudici ordinari - estratti a sorte, purché abbiano almeno otto anni di anzianità - il potere di indagare, su richiesta dell'inquirente, sui ministri. «Il rinvio - dice Gianni Ferrara, per il Pci - ci preoccupa. Contrasteremo con tutta la nostra energia comportamenti costituzionali o tentativi di deviare l'obiettivo di colmare il vuoto legislativo determinato il 7 aprile, fin tanto che non sarà approvata la riforma costituzionale dell'inquirente, anticipandone il significato che è quello di attribuire al giudice ordinario i poteri di indagare che la commissione non ha più».

Un appello per il disarmo unilaterale

Franco Russo, Mario Capanna e Stefano Semenzato - hanno reso pubblico un appello per il disarmo unilaterale nel quale si afferma che «le speranze di pace non hanno trovato una risposta definitiva nell'accordo di Washington» e che «il disarmo unilaterale deve costituire il centro della ricerca e della sperimentazione di un nuovo movimento della pace». L'appello lancia l'appuntamento per un incontro pubblico il 4 e 5 maggio a Firenze.

A Manduria eletta una giunta Dc-Pci-Psi

Manduria (31 mila abitanti), il secondo comune della provincia di Taranto) da ieri è governata da una giunta Dc-Pci-Psi. Il sindaco è democristiano. Tre assessori sono comunisti, tre socialisti e due dc. Il consiglio comunale è composto da 14 dc, 9 psi, 7 pci, 3 pdi, 2 pri, 1 pli, 4 missini. Socialdemocratici e repubblicani appoggeranno la giunta dall'esterno. La precedente amministrazione era formata da dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

GIUSEPPE BIANCHI

«Il Pci ha indicato una via In Parlamento giudicherà dai fatti»

«Vecchia è la formula in cui avete confinato questo governo, che non si adatta alle nuove esigenze del paese». È partendo da questo dato che il capogruppo comunista Renato Zanighi ha motivato il «no» alla fiducia al governo. «La questione di una transizione, come voi l'avete chiamata, resta comunque all'ordine del giorno. E in questo senso il Pci eserciterà una opposizione rigorosa, coerente e senza pregiudizi».

agli attacchi terroristici ed è stata priva di una qualunque iniziativa riformatrice». Eppure l'esistenza di una crisi e l'urgenza di una svolta erano generalmente riconosciute come un'esigenza oggettiva, quando De Mita ricevette l'incarico. Ne parlò lui stesso, non lo nasconsero i maggiori esponenti socialisti. Ebbene, «questo governo nasce in contrasto con quel riconoscimento, con quell'esigenza».

Zanighi prende atto dell'assicurazione di De Mita che non mancherà l'attenzione del governo verso il Parlamento e nel Parlamento verso l'opposizione. «Giudicheremo dai fatti. È certo che il ristabilimento di un rapporto di correttezza istituzionale e politica e di reciproco rispetto e collaborazione è tra le necessità più sentite». E al Parlamento spetta sia uno spazio proprio di iniziativa legislativa, sia un potere reale di esame delle proposte del governo, e di



Renato Zanighi

precedenti itinerari ed errori. Ma non si ritrarrà dall'impegno che la crisi del pentapartito sia superata con una effettiva svolta politica. «L'on. Craxi ha detto di non aver visto alternative. E tuttavia noi avevamo indicato una via d'uscita nella ricerca di convergenze programmatiche e in un impegno unitario delle forze democratiche. Perché aveva scartato questa ricerca prima di iniziarla?», chiede Zanighi. «La questione di una transizione, come voi l'avete chiamata, resta comunque all'ordine del giorno. Questa è la novità che chiede di essere considerata e con la quale il nuovo governo, il Parlamento, noi stessi dovremo lare i conti. Più presto si faranno, maggiore sarà il bene del paese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Renato Zanighi parte dal giudizio complessivamente critico nei confronti del governo, anche se i comunisti hanno apprezzato le novità sul tema delle riforme istituzionali: «Toccano i rapporti fra cittadini e Stato, sono affidate naturalmente a tutti i partiti democratici e non possono essere monopolio della maggioranza». Il Pci darà un contributo positivo a questo riguardo, «come decisiva è stata la nostra iniziativa, assunta nel Comitato centrale del novembre scorso, per imprimere un andamento nuovo e più concreto ai dibattiti sullo stato delle istituzioni».

Un accordo si è manifestato sul dramma del popolo palestinese: «Ora il governo è formato, le affermazioni van-

no tradotte in pratica a cominciare dal pronto riconoscimento dell'Olp e dall'impegno per un regime di relazioni internazionali, preferibilmente europee, nei territori occupati. Agite subito in questa direzione, avrete la nostra approvazione e il nostro consenso».

Nel primo dieci mesi della legislatura già tre governi, la stabilità non è stata dunque assicurata. «L'alleanza, per ammissione di coloro stessi che la dirigono, è diventata via via una coesistenza non dico forzata, ma certo non organica, non cementata da un disegno politico comune, esposta ad ogni vento. Mai come in questi mesi l'Italia si è sentita mancante di una guida politica mentre è rimasta esposta

Intervista televisiva sul varo del governo Natta: ci sono novità, noi saremo più esigenti

ROMA. C'è una novità nel governo De Mita, ma appunto per questo l'opposizione del Pci sarà più esigente. Questo in sintesi l'atteggiamento dei comunisti che Alessandro Natta ha precisato in un'intervista a «Scenario», trasmessa ieri dalla terza rete della Rai.

Il segretario del Pci rileva che bisogna cogliere un elemento nuovo, una «convergenza sulla analisi della situazione politica». «Non è un fatto irrilevante - osserva - che il nuovo governo si sia presentato alle Camere affermando, da parte del presidente del Consiglio, che siamo di fronte ad una crisi del sistema politico, che occorre in definitiva una fase di transizione, che all'ordine del giorno c'è un'esigenza di rinnovamento, di riforma politica e istituzionale». Dopo avere notato che De Mita non ha mai usato il termine «pentapartito», Natta ha aggiunto: «Io devo dire che saremo più esigenti verso un governo il quale si presenta af-

fermando che bisogna andare a un cambiamento del sistema politico. Debbo essere più esigente, debbo persino rendere più acuta l'azione e l'opposizione del Pci perché questo percorso sia compiuto e venga compiuto per giungere ad un accordo che possa essere positivo, non per il Partito comunista, ma per la visione che noi abbiamo delle necessità nazionali del nostro paese».

Ma che cosa significa per il Pci dire «qualcosa di più» della naturale critica dell'opposizione, che lo stesso presidente del Consiglio ha sollecitato nelle dichiarazioni programmatiche? «Per noi - risponde Natta - il di più significa alzare il livello, il tono della nostra opposizione; questo è il di più, cioè essere una forza ancora più stimolante». Riferendosi a un passaggio del suo discorso alla Camera («C'è bisogno di un governo nel senso pieno, forte del termine, ma c'è anche bisogno di opposizione»), il segretario del Pci ha rilevato che c'era

Ambasciatori arabi al Psi Ora Craxi annuncia dei «passi» sul governo per i palestinesi

ROMA. Una delegazione di ambasciatori di paesi arabi (tra cui il capo missione della Lega araba Mohanna Durra e il direttore dell'Ufficio dell'Olp in Italia Nemer Hamad) ha incontrato ieri il segretario del Psi Bettino Craxi. Il colloquio si inquadra in una serie di consultazioni sulla questione palestinese promosse dal consiglio degli ambasciatori arabi in Italia. Giovedì scorso infatti una delegazione aveva già incontrato il segretario del Pci Alessandro Natta, esprimendo «apprezzamento per il ruolo che svolge il Pci a sostegno della causa palestinese».

Al termine del colloquio con Craxi, definito «utile e importante», riferendosi all'assassinio di Abu Jihad il leader palestinese Hamad ha dichiarato che «l'Olp non risponderà alla violenza con la violenza». Margherita Boniver, che ha partecipato all'incontro in qualità di responsabile esteri del Psi, ha detto

Due convocazioni contrapposte del Cc Nel Psdi partono querele, scoppia la «guerra delle firme»

Lo scontro ai ferri corti nel Psdi pare avrà anche seguiti giudiziari. Ciampaglia, alleato di Cariglia, aveva accusato gli avversari del segretario di essere manovrati dalla P2. Ieri l'opposizione l'ha querelato, e ha chiesto un Comitato centrale per eleggere una nuova Direzione. Difficilmente la richiesta sarà accolta, perché il Cc è già stato convocato (dalla maggioranza) con un altro ordine del giorno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Clima da insulti tra i socialdemocratici. La prima querele è andata ad Alberto Ciampaglia. Pietro Longo dice che «sono stati gli altri» a volerla, e poi lancia la sua bordata: «La legge 180 (che chiude i manicomi, ndr) ha fatto tanti guasti. Questa è un'ulteriore dimostrazione che va riformata». Anche la maggioranza non nasconde il disappunto per le espressioni usate da Ciampaglia, «infelici e inopportune». Ma lo stesso Ciampaglia finisce con il conformarsi: «Non si capisce dove è la razionalità nel comportamento di chi incendia la nave sulla quale è imbarcato. E allora mi viene spontaneo domandarmi: chi regge le fila?». «Non avendo la risposta - prosegue - dico che è "il presidente di una bucciolina", così come, per altre è più gravi circostanze, Craxi parla di "grande vecchio"».

Le frasi di Ciampaglia sono state probabilmente il detonatore di una nuova iniziativa dell'opposizione. Riunitosi ieri mattina alla Camera, il gruppo di Romita e Longo ha chiesto ufficialmente la convocazione straordinaria del Comitato centrale del partito, «entro due settimane», per «l'esame della situazione politica» e «elezione della nuova Direzione». «Una volta eletta la nuova Direzione - spiega Vizzini - il cambio della segreteria è una conseguenza». Più esplicito De Rose, ministro trombato: «Esiste già una nuova maggioranza. Il problema ora è come cacciarla via». Gli oppositori sostengono di disporre di 84 firme (la maggioranza richiesta per eleggere un nuovo segretario è di 82 voti), ma di volere presentarsi soltanto 56, quante ne prevede l'articolo 25 dello statuto per convocare il Cc. «Abbiamo deciso così - spiega Vizzini - per non esporre tutti i bersagli, perché Nicolazzi ha dichiarato aperta la caccia». «Stanno chiamando la gente - incalza Ciocia - promettendo posti in Direzione».

Pare tuttavia difficile che il Comitato centrale chiesto dall'opposizione possa riunirsi davvero. E infatti già partita una lettera, firmata dal presidente del partito Saragat, che convoca il Cc per il 10 giugno alle ore 16, alla Sala Congressi dell'hotel Parco dei Principi. Ordine del giorno: relazione del segretario. E la relazione del segretario conterrà una proposta ben precisa: andare al congresso entro ottobre. Gli uomini di Cariglia fanno notare che, a termini di statuto, non si può convocare un Comitato centrale già convocato (seppure in data diversa), tantomeno quando la Direzione di fatto ha già indetto il congresso.

In caso di rifiuto, l'opposizione promette fuoco e fiamme. Ma Moroni, stretto collaboratore di Longo e tutt'ora vicesegretario, fa capire che l'opposizione è tutt'altro che unita: «Tra qualche giorno si potranno capire molte cose che oggi non sono chiare». E conclude sorridendo: «Ho consigliato io a Longo l'alleanza con Nicolazzi. E lo considero ancora un buon consiglio».